

Hương Sắc Việt Nam

**LE MANIFESTAZIONI ARTISTICHE IN OCCASIONE DELLA VISITA DI STATO
DEL PRESIDENTE NGUYỄN MINH TRỆT IN ITALIA**

Dicembre 2009

COMUNICATO STAMPA

Il giardino musicale vietnamita in Italia

Nel 2006, per la prima volta in Europa, nell'ambito della rassegna *Torino Settembre Musica*, organizzata dal Comune di Torino - oggi "MITO", in collaborazione con la Città di Milano - il Centro di Studi Vietnamiti ha presentato una panoramica pressoché completa della grande varietà del giardino musicale del Việt Nam. **Nel dicembre 2009, in concomitanza con la visita di Stato del Presidente vietnamita Nguyễn Minh Triết**, gli eventi artistici accolti nella Rassegna milanese *Hương Sắc Việt Nam*, ci offrono l'opportunità di un nuovo assaggio dei "profumi e colori" del Việt Nam.

La Città di Torino coltiva da anni un rapporto fecondo con il Việt Nam. Nel capoluogo piemontese, sono concentrati organismi rivolti allo scambio culturale e scientifico ed alla cooperazione, artefici di frequenti iniziative: il **Centro di Studi Vietnamiti**, sorto sul finire degli Anni Ottanta ad opera di docenti e studiosi italiani e vietnamiti, la **Biblioteca "Enrica Collotti Pisichel"**, unico archivio rivolto espressamente a Việt Nam e Sud-est asiatico in Italia, la Segreteria Nazionale dell'Associazione Italia-Viet Nam, la **Camera di Commercio "Italia - Viet Nam"** ed anche il **Consolato onorario della RS Việt Nam** - che rilascia visti di ingresso nel paese e fornisce ampia informazione di viaggio. La Biblioteca Pisichel accoglie, fra il resto, una **Collezione permanente di strumenti musicali tradizionali vietnamiti**. L'Associazione Italia -Viet Nam, dal 1994, pubblica **Mekong, notizie dal Fiume e dintorni**, suo organo di stampa, edito due volte all'anno, cui si affiancano i **Quaderni vietnamiti**, curati dal C.S.V., che accolgono contributi di studio ad opera di una rete di studiosi internazionali. L'Università degli Studi di Torino, in collaborazione con il C.S.V., inoltre, sin dai primi anni Novanta accoglie seminari e corsi espressamente rivolti al Viet Nam ed alla sua civiltà.

PROFUMI E COLORI DEL VIỆT NAM

Le danze, i canti e le musica del Việt Nam contemporaneo, spaziano da concerti di musica tradizionale a danze suggestive: *Múa cổ Cung đình Huế* - "ballo dell'antica capitale imperiale" - , *Phật bà Nghìn mắt, Nghìn tay* - "danza dei cento occhi e cento mani della dea Quan Âm"-, *Những cánh hoa Chăm* - il "movimento del fiore dei Cham"-, *Hồn Quạt* - "danza dell'anima del ventaglio"- . La musica verrà eseguita nella vasta gamma di strumenti tipici e contemplerà fra il resto, accanto ai brani prediletti da Vietnamiti di tutti i tempi, i melodiosi "canti delle piantagioni" e un'esibizione dei celebri *Đàn T'rung*, i gong di Tây Nguyên, riconosciuti dall'Unesco quale patrimonio immateriale e orale dell'umanità.

Intimamente legati alle attività agricole e cerimoniali delle comunità autoctone, i complessi di gong, che costituiscono un elemento fondamentale della cultura popolare degli Altipiani centrali del Việt Nam, per le etnie residenti sono semplice veicolo di comunicazione con il mondo soprannaturale: "dietro ogni gong si nasconde un genio, tanto più potente quanto più lo strumento è antico", sancisce un antico detto; ogni villaggio dispone di un insieme di gong, ognuno dei quali non esprime che una nota musicale; le differenti componenti di un insieme si uniscono per creare una polifonia dai toni variegati.

Se lo spazio della "cultura dei gong" degli Altipiani centrali del Việt Nam raggruppa differenti province e oltre diciassette minoranze etniche, risalire all'origine di queste percussioni - è pressoché impossibile, anche se le etnie stanziate nella regione affermano poeticamente che questi strumenti hanno accompagnato le popolazioni locali sin dalla notte dei tempi. La cultura dei gong affonda le sue radici nella civiltà millenaria di Đồng Sơn, o della cosiddetta "cultura dei tamburi di bronzo". Ascoltando il fragore dei gong, è facile immaginare lussureggianti foreste e magnifiche montagne, così come l'antico dipanarsi delle attività legate alla caccia e alla coltivazione su "terra bruciata",

consuetudini evocate nel corso delle cerimonie in un simbolico ritorno alle proprie radici. I suoni armoniosi dei gong “genitoriali”, quelli più flebili dei gong “dell’adolescenza e dell’infanzia” formano una sinfonia che scandisce il tempo del lavoro come quello della festa: dalle celebrazioni in occasione del Tết - il capodanno lunare - ai riti per propiziare il raccolto. Le composizioni tipiche per gong sono talvolta intercalate da assoli di strumenti peculiari delle minoranze etniche della regione, come, ad esempio, il *kni* (viella a una corda).

Il programma dell’evento vietnamita che, com’è oramai abitudine consolidata nel corso di *tournées* vietnamite all’estero, prevede canti dedicati al paese ospitante - in questo caso, alcune fra le più belle melodie italiane -, offre a seguire anche una sfilata di moda. *Thời trang áo Yếm tú thân e Thời trang áo dài cách điệu trên chất liệu Nhung*, ci presentano abiti moderni e tradizionali, in particolare, rivisitazioni del celebre e affascinante *áo dài*, in splendide sete e sontuosi velluti vietnamiti.

L’áo dài e il “fashion glamour” del Việt Nam

Nessuno conosce le origini di questo seducente capo d’abbigliamento, indossato dalle donne vietnamite. Si narra tuttavia che, nell’anno 1301 il re Trần Anh Tông bandì i vestiti con le maniche larghe e qualche anno più tardi, il suo successore, Trần Duệ Tông mise il veto sugli abiti in stile cinese. Se, per certi aspetti, l’áo dài vietnamita, si ispira al *pibao* - o “vestito indossato sulla pelle” - tipicamente cinese, è chiaro che esso nacque proprio per differenziarsi da questo. Sappiamo da Padre Cristoforo Borri, gesuita italiano che verso la prima metà del Seicento soggiornò in Việt Nam, che anche gli uomini indossavano cinque o sei strati di lunghe tuniche di *satín* nero, con “nastri di seta colorati” che si dispiegavano deliziosamente ad ogni movimento, “ondeggiando come piume di pavone al vento”... Queste tuniche sono state preservate e si indossano ancora quotidianamente ai nostri giorni.

Fino agli inizi del XX secolo, gli áo dài più à la page, erano ancora cuciti nello stile “cinque strati”. Le donne vietnamite presero col tempo ad aggiungere un bottone - tre centimetri a destra rispetto al centro del collo -, che permetteva al colletto un’apertura frontale. Si riteneva che quest’apertura, che consentiva di lasciar intravedere, nel caso, una collana di perle girocollo, rendesse le donne dell’epoca più attraenti.

La fattura della tunica è rimasta sostanzialmente immutata nel tempo: si narra che il celebre sarto Cát Tường, che aveva una piccola bottega a Hà Nội, nel 1939 creò un nuovo modello di áo dài: aveva la scollatura a forma di cuore; ma non fece fortuna... Con gli áo dài si indossano pantaloni e fin quasi alla fine del XX secolo, le donne giovani e non sposate erano solite indossare pantaloni bianchi, mentre le donne coniugate li portavano neri. Negli anni Cinquanta l’áo dài divenne viepiù aderente. Verso la fine degli anni Sessanta, il taglio *raglan* era utilizzato per le spalle, in modo da non evidenziare petto e spalle. Per questo tipo di taglio occorreva inoltre meno tessuto, fatto non trascurabile, dati i tempi di guerra... Se i tessuti scuri sono oggi preferiti, poiché sbiadiscono con minor facilità, non essendo più gli áo dài conservati, come in passato, in bauli ermetici in legno di sandalo e se negli anni Novanta, era di moda indossare pantaloni e tunica dello stesso colore, ad oggi non si registrano sostanziali mutamenti nel taglio, ma piuttosto nell’abbinamento delle tonalità e nel tipo di tessuto.

La ragione, sono in molti a sostenere, risiede nel fatto che, ci troviamo di fronte ad una foggia che, avendo raggiunto la perfezione, è impossibile modificare...

